

"SARAI MIA FIGLIA"

Suor Eusebia Palomino Yenes, Figlia di Maria Ausiliatrice

Video "trailer" del centenario della prima professione di suor Eusebia e del 20° anniversario della sua beatificazione. Ispettorato FMA Spagnola "Maria Ausiliatrice" (SPA)

Il quarto incontro del 2023-24 ci riunisce per approfondire l'eredità del carisma salesiano nella varietà delle espressioni del Sistema Preventivo. Chiediamo al Signore, per mezzo della Vergine Maria, che suor Eusebia Palomino Yenes (Spagna, 1899-1935) invocava con piena fiducia, il dono di crescere nella santità, ciascuno secondo la vocazione ricevuta.

Quest'anno ricorre il centenario della sua prima professione come Figlia di Maria Ausiliatrice, e vent'anni ci separano dal riconoscimento ecclesiale della sua santità, infatti è stata proclamata beata il 25 aprile 2004.

Il giovedì salesiano di questo mese si inserisce in questi due anniversari, con il desiderio di far conoscere i "poveri del Signore", come lei stessa si definiva nelle sue lettere (78 e 80). Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno collaborato a vario titolo per realizzarlo, sia per l'aspetto tecnico che per il materiale messo a disposizione. Alla fine troverete la bibliografia disponibile. Siamo grati anche a chi si è preoccupato di conservare i testi e le memorie che ci permettono di conoscere in prima persona questa Figlia di Maria Ausiliatrice che è passata attraverso la vita terrena, come il suo Maestro, *facendo del bene*. Negli anni Settanta del secolo scorso, suor Carmen Martín Moreno, Consigliera generale visitatrice, nella relazione della sua visita alla comunità FMA di Valverde del Camino notava che il ricordo di suor Eusebia Palomino Yenes rimaneva molto vivo, nonostante fossero passati quarant'anni dalla morte. Ecco la sua testimonianza per la causa di beatificazione:

Rimasi così colpita, sia da ciò che vissi a Valverde, sia da ciò che scoprii nell'Archivio Generale, che ne discussi con le altre Consigliere Generali e con la Superiora Generale. Tutte, cioè le quattordici FMA che componevano il Consiglio Generale, sentirono che era necessario studiare direttamente la questione. Esse presero coscienza del valore della santità vissuta nelle virtù eroiche proprie della vita religiosa, soprattutto l'obbedienza, l'umiltà e la povertà; che l'esempio di santità di suor Eusebia era particolarmente valido per il momento in cui si trovava l'Istituto e la Chiesa, per cui ritenemmo opportuno chiedere l'apertura del processo di beatificazione.

La Madre Generale (Madre Ersilia Canta) manifestò che era conveniente mettere alla prova se era volontà del Signore glorificare Suor Eusebia o no: chiedere, per sua intercessione, che il Signore ci concedesse la soluzione del seguente problema urgente e di soluzione molto difficile per il suo aspetto economico, nonché sotto il profilo giuridico e materiale: il trasferimento della Pontificia Facoltà di Pedagogia-Scienze Religiose da Torino a Roma. La difficoltà era duplice. A Roma non c'erano locali adatti e non c'erano abbastanza fondi per poter acquistare uno stabile secondo le condizioni necessarie. Fu invocata la protezione della Serva di Dio, e in breve tempo tutte le difficoltà furono risolte. A questo punto l'Economa generale sottolineò come la questione economica e la sua risoluzione costitui per l'Istituto la prova di una grazia singolare ottenuta dalla misericordia di Dio attraverso la mediazione di Suor Eusebia.

Era necessario avere una biografia che fosse il più possibile ampia e completa, oltre che documentata, che comprendesse tutti i fatti, i detti e le vicissitudini di suor Eusebia. A tal fine, il Consiglio incaricò suor Domenica Grassiano, scrittrice, di recarsi in Spagna e visitare tutti i luoghi da Cantalupo a Valverde, passando per Salamanca e Barcellona, raccogliendo tutti i documenti, le dichiarazioni, i racconti, i fatti e i detti, sia di suor Eusebia che di ciò che si diceva o si riferiva di lei, mettendole inoltre a disposizione tutta la documentazione reperita nell'Archivio Generale (cfr Positio II, 10).

La biografia di suor Domenica Grassiano, *Un carisma nella scia di D. Bosco*, è stata pubblicata nel 1977. L'Autobiografia, pubblicata nel cinquantesimo anniversario della sua morte, è

il testo scritto con appunti di suor Eusebia, che arrivano solo fino al suo ingresso in noviziato. Questi appunti sono stati scritti su suggerimento di D. Jesús de Mora y Mora, parroco di Valverde. Il manoscritto non è stato conservato, ma la sua direttrice, suor Carmen Moreno Benítez (martire beatificata l'11 marzo 2001), li trascrisse e completò (1931) dai racconti che ascoltò direttamente dalle labbra di suor Eusebia. Padre Manuel Garrido Bonaño, dell'Ordine di San Benedetto, nativo di Valverde del Camino, ne ha curato la pubblicazione. Ricorda di aver assistito alla veglia funebre di Suor Eusebia quando aveva solo nove anni. A lui si deve anche la pubblicazione delle lettere di Suor Eusebia che si sono conservate. Il 25 aprile 1934 (esattamente settant'anni prima della sua beatificazione) suor Carmen Moreno aveva chiesto alla madre di suor Eusebia di conservarli. M. Clelia Genghini, poco dopo la morte di suor Eusebia, li portò all'Archivio Generale dell'Istituto FMA. A padre Garrido si deve anche la biografia *Sor Eusebia Palomino Yenes*, documentata dalle testimonianze dirette di chi l'ha conosciuta. Tutti questi riferimenti bibliografici ci aiutano a comprendere in larga misura la statura umana e spirituale della figura alla quale dedichiamo l'odierno incontro, nel mese in cui ne celebriamo la memoria liturgica.

Nella proiezione iniziale abbiamo visto un breve profilo biografico di suor Eusebia. Sviluppiamo il suo ritratto in modo più esteso.

Eusebia Palomino Yenes nasce a Cantalpino (Salamanca) il 15 dicembre 1899. Cinque giorni dopo fu battezzata. La sua madrina era la zia Anita, che evoca molte volte nelle sue lettere. Agustín, il padre, lavora come bracciante temporaneo al servizio dei proprietari terrieri della zona circostante e sua madre Juana Yenes si occupa della casa e dei loro quattro figli. A causa di un problema alla mano, per quasi un anno, Agustín fu costretto a chiedere la carità di altri poveri dei villaggi della zona. Quando arrivano nei villaggi, sorride alla brava gente che lo accoglie e chiede "un po' di pane per amor di Dio". Si ricorderà sempre di loro (dei poveri), e di ringraziare quelle persone per la loro carità verso i poveri, come pure per incoraggiare la generosità dei più ricchi e, soprattutto, per umiliarsi davanti agli altri. Nel ricettario che scrisse nei mesi immediatamente precedenti la sua morte, già costretta a letto dalla sua grave malattia, dice: "Pregate Dio per l'anima di questa povera mendicante, perché possa presto andare a godere delle dimore eterne del paradiso".

Quella famiglia era molto povera, ma ricca di virtù umane e cristiane. La casetta in cui vivevano, più che una casa, assomiglia a una piccola stanza. Nella Lettera 9 suor Eusebia ci ricorda: "Amo molto la nostra casetta perché ci ho trascorso tutta la mia infanzia, la ricordo con affetto e la chiamo la mia capanna, il mio paradiso dove ho imparato tante cose". Lì ricorda che suo padre, mentre sua madre preparava la cena o rammendava i vestiti, faceva il catechismo e insegnava religione a lei e alle sue sorelle. Era un'atmosfera di pace che ricorda sempre con grande felicità e gratitudine. Lo ripete nella lettera 21 e nelle ultime lettere che ha scritto a sua madre. Più tardi andrà a scuola, ma imparerà poco. Ha dovuto lasciarla presto per guadagnare un po' di soldi come tata e cameriera nel suo villaggio. Suor Eusebia mostra una grande capacità di memoria, ma resta con un livello di istruzione incolto, per ovvie ragioni.

La Prima Comunione fu uno dei grandi eventi della sua vita, mostrando già una maturità spirituale molto insolita. La povertà aumenta nella sua famiglia ed Eusebia deve "migrare" nel capoluogo di provincia, come aveva fatto prima sua sorella Dolores e poi farà sua sorella Antonia. A Salamanca, le tre trovano lavoro come domestiche. Circostanze particolari la mettono in contatto con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Si distingue per la sua operosità, per la sua pietà, per la sua dolcezza, conquistata per virtù, perché lei stessa dice di avere un carattere forte.

Il suo grande desiderio di consacrarsi a Dio si realizzò quando M. Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale, in visita a Salamanca nel 1921, l'accettò come candidata per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 31 gennaio 1922 fu ammessa al postulato a Salamanca e il 5 agosto dello stesso anno vestì l'abito nella Casa di Noviziato di Barcellona-Sarrià. Due anni in cui assimilò e abbracciò l'identità carismatica salesiana. Fu in Noviziato che delineò la sua devozione mariana che l'accompagnava fin da bambina. Oltre a questo, il suo grande amore per Cristo nell'Eucaristia e nella

sua Passione saranno i temi prediletti del suo apostolato. Una caduta prematura e la conseguente malattia mettono in discussione l'ammissione alla professione religiosa. Il suo totale distacco da sé stessa e la sua obbedienza incondizionata determinarono la decisione delle sue superiori, che l'accettarono per la prima professione il 5 agosto 1924. Fu assegnata al Collegio di Valverde del Camino, nella provincia di Huelva.

Le studentesse di Valverde, dove arrivò il 24 dello stesso mese e dello stesso anno, vedendo il suo aspetto fragile e la mancanza di attrazione fisica, non l'accolsero. Valverde fu l'unica destinazione di suor Eusebia come FMA e lì sviluppò il suo apostolato. L'impressione iniziale delle ragazze su suor Eusebia si trasforma a poco a poco in apprezzamento, ancora di più, in ammirazione. Responsabile della cucina, della portineria, del guardaroba, frequentava l'oratorio festivo la domenica e nei giorni festivi, e trovava ancora il tempo di trasformare un terrazzino nel cortile in un piccolo giardino. Le sue lettere alludono spesso a quell'orto dove semina ortaggi, legumi, patate e fiori per la cappella. Nell'apostolato utilizzò tutti i mezzi a sua disposizione. Era fedele al suo ideale: santificare sé stessa e salvare le anime.

Era ammirata per i suoi molti carismi, che viveva con una naturalezza sorprendente. Lo confermano le testimonianze di chi l'ha conosciuta. Mentre le campane della parrocchia suonavano per annunciare la sua morte, il suo confessore esclamò: "È morta una santa!".

La situazione civile spagnola del 1931 offrì a suor Eusebia l'opportunità di realizzare qualcosa che da tempo maturava, giorno dopo giorno. Si offrì vittima al Signore. E il Signore l'accettò. Seguono tre lunghi anni di dolore indicibile. Nelle lettere di quel tempo, suor Eusebia non lascia intendere nulla. Comunica la sua grande gioia traboccante.

Come Don Bosco, aveva ricevuto dal Signore il dono della profezia. Predisse la guerra civile spagnola. La sua direttrice, suor Carmen Moreno, si prese cura di lei durante la malattia. Suor Eusebia profetizzò il martirio della direttrice. Suor Eusebia lasciò questo mondo il 10 febbraio 1935. Il Consiglio Comunale, la cui connotazione politica non era proprio favorevole alla Chiesa, decretò all'unanimità di donare una nicchia "in perpetuo" a questa cittadina, in considerazione dei "meriti rilevanti della virtù" e della dedizione disinteressata all'educazione dei bambini più poveri. Nel Bollettino Parrocchiale del marzo 1935, l'articolo commemorativo è intitolato: "Sepoltura di una Santa". Lo scrive il parroco, che conclude: "La sua tomba sarà gloriosa". Giovanni Paolo II l'ha dichiarata Beata il 25 aprile 2004.

Madre Chiara, nella circolare 1034, datata 1° gennaio 2024, in occasione del bicentenario del sogno dei nove anni di Don Bosco, ci rivolge un chiaro invito: "Custodiamo, come preziosa eredità, il sogno di Giovanni con il suo valore simbolico e carismatico e riflettiamo sulla centralità della figura di Maria, che il misterioso Personaggio identifica come la "Maestra". È sempre Lei, infatti, che continua a fare meraviglie nella nostra vita e nella nostra missione educativa. Fin dall'inizio Maria è stata presente alla nascita del carisma salesiano proprio perché la sua missione era quella di portare nel grembo una vita nuova e di generare vita nuova. Il Signore, pertanto, affida a sua Madre, Madonna di Pentecoste e modello immacolato della Chiesa, il prezioso compito di essere Maestra (cfr Strenna 1,4). Sarà lei che si occuperà della continuità del sogno, fino a quando Don Bosco non sarà in grado di capire tutto".

Osiamo affermare che Suor Eusebia partecipa a questa eredità, ancor prima di entrare in contatto con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La Vergine Maria è Madre e compagna del suo cammino dall'inizio della sua storia, fino a quando scopre il progetto di Dio su di lei. Vedremo più avanti che si identifica pienamente con lei e vive un rapporto filiale, che la spinge in modo rinnovato a collaborare all'opera della Redenzione. Lo vediamo in molte occasioni attraverso la testimonianza che lei stessa ci ha dato, come abbiamo detto prima.

Era il 24 maggio 1917. Eusebia prestava servizio nella casa della signora Antonia, moglie del responsabile della Casa di Cura "S. Rafael". Consuelo Hernández Encinas, studentessa negli anni in cui suor Eusebia prestava servizio nella casa delle FMA, e che in seguito fu anche compagna di

noviziato, ricorda che la giovane Eusebia le raccontò, passando da quel luogo, di trovarsi davanti all'emblematica "Casa delle Conchiglie" della città di Salamanca sui gradini della chiesa dei Gesuiti. Poi vide avvicinarsi una processione, riconoscendo Maria Ausiliatrice nel passaggio della Vergine, nel profondo udì una voce: "Sarai mia figlia".

Così la stessa Suor Eusebia racconta anni dopo negli appunti raccolti nella sua Autobiografia:

"Quando hanno raggiunto il punto dove mi trovavo, si sono fermati davanti a me e quando ho visto Maria Ausiliatrice, mi sono sentita attratta da Lei. Mi inginocchiai e con grande fervore le dissi: "Tu sai, Madre mia, che quello che voglio è farti piacere, essere sempre tua e farmi santa", e lo dissi con un tale fervore che mi scorrevano persino le lacrime lungo le guance. Tu sai, Madre mia, che se potessi e avessi soldi andrei da qualche parte a farmi suora, per servirti meglio, ma sono povera e non ho niente. - Ma dentro di me ho sentito qualcosa di molto grande, una consolazione e una soddisfazione che non è possibile spiegare. Tanto che il conforto e la soddisfazione che ho provato mi hanno fatto versare lacrime". (51)

Quell'immagine le era familiare: era la stessa di una medaglia che aveva trovato per terra mentre sistemava il giardino della signora Antonia, una medaglia che aveva attaccato al suo rosario. (Cfr. 49)

Suor Eusebia racconta che "non erano passate due settimane da allora" quando, riunendosi alla fontana di San Giuliano per prendere l'acqua, incontrò una ragazza che la invitò all'Oratorio a casa delle Salesiane. Su sua insistenza, lei, che era iscritta alla scuola domenicale delle suore Gesuitine, accettò di frequentare la domenica seguente:

"Quella domenica andai dalle Salesiane e quando entrammo, la portinaia, suor Concepción Asensio, ci accompagnò per prima cosa in Cappella. Appena entrata, vi trovai Maria Ausiliatrice, e quando la vidi sentii una cosa molto grande che non so spiegare, e caddi in ginocchio ai suoi piedi. Poi, ho sentito dentro di me che mi veniva detto: "Questo è il posto in cui ti voglio". (52)

Quell'incontro fu il sigillo e la rivelazione dell'identità del rapporto familiare che la nostra cara Eusebia aveva mantenuto con la Beata Vergine fin dalla più tenera età.

Ancora una volta, ci parla lei stessa:

"Tutto quello che chiedo alla Madonna, Lei me lo concede". (18)

"Il mio primo amore fin da bambina è stato per la Beata Vergine e vi ho già raccontato quello che facevo quando andavo in chiesa. Pensai a mia madre e dissi: senza di lei non potremmo vivere, così allora, nella vita del cielo, che per me è così bella e alla quale ho tanta voglia di andare, sarà lo stesso, cioè senza la Madre non potremo vivere e ancora di più senza la Vergine, che è la Madre del cielo e della terra". (25)

"Da bambina a volte mi consideravo macchiata e indegna di Lui appoggiata sul mio petto e allora andavo dalla mia Madre Immacolata e le dicevo di purificare il mio cuore e di presentarlo a Gesù perché riposasse in Lui". (25)

Continuiamo a rivolgerci alla sua Autobiografia (29), che raccoglie anche i sogni che Eusebia ricorda di aver fatto. Nel primo (sogno), sognò la Vergine Maria: "Nei miei pochi anni e nella mia poca istruzione, credetti comprendere che tutto quello che avevo visto, ho capito che questo significava il gran numero di anime che si sarebbero salvate mettendosi sotto la protezione della Beata Vergine Maria. Da allora procurai di amarla come si ama la propria madre della terra e quando mi recavo in chiesa, mi ponevo vicina a Lei godendone immensamente". (...).

Alla fine del 1921, quando andò a salutare i genitori per diventare postulante, Eusebia acquistò una statua di Maria Ausiliatrice (che va messa in una "nicchia", in spagnolo "capilla domiciliaria") per il suo paese, in modo da poter visitare le famiglie. Organizzò il "coro", d'accordo con il parroco e con l'amica Caridad López, che in seguito entrò pure nell'Istituto. (Cfr. 62-63) Questa piccola cappella è visibile ancora oggi nella sua casa natale. La lettera 81, la più antica che si conserva di lei, mostra chiaramente la sua profonda devozione a Maria Ausiliatrice, al punto da desiderare che un giorno la natia Cantalpino potesse avere una grande immagine da portare in processione nel giorno della sua festa.

Era previsto che Eusebia andasse a Barcellona, ma mancando dipendenti per le mansioni casalinghe nella casa delle FMA a Salamanca, vi rimase come aiutante in cucina e in lavanderia: "Mentre stendevo i panni – racconta Eusebia – pregavo le tre parti del Rosario, la stazione [si riferisce alla preghiera specifica indirizzata al] al Santissimo Sacramento, i sette Padre Nostro a San Giuseppe e offrivamo tutto alla Madonna Vergine. A causa del freddo, le mie mani erano tutte screpolate, in particolare sulle dita, il che mi causava un grande dolore quando stendevo i vestiti, ma poiché offrivamo tutto alla mia buona Madre, più avevo freddo e più mi facevano male, più ero felice". (65-66)

E anni dopo, nella lettera ai genitori del maggio 1928, esprime questa gioia profonda con un'espressione genuina, già Figlia di Maria Ausiliatrice: "Non posso spiegarvi la bella e grande gioia che trabocca nella mia anima per l'amore di Maria". (C 10)

"Il 15 agosto" (1928, scriveva ai suoi genitori) "la fiera inizia qui [la festa dell'Assunta, festa patronale di Cantalpino, a Valverde consiste nelle giostre, bancarelle, fiera di prodotti della zona nel mercato...<https://www.vivevalverdedelcamino.com/fiestas>]. Quindi devo ricordarlo; per tutte le volte che sono andata in chiesa e mi sono messa sotto il manto della Vergine per chiederle grazie e favori. E lei, compassionevole e generosa, ascoltò le mie preghiere, e come un altro fiore mi piantò nei frutteti della religione cristiana, dove, oggi contenta e felice, servo il Signore". (C 12.5)

Questi sono solo alcuni esempi, che abbiamo selezionato per illustrare quest'aspetto centrale della sua vocazione, ma lasciamo la porta aperta per poterci avvicinare direttamente alle abbondanti fonti scritte e conoscere così, in prima persona, la ricchezza umana e spirituale della nostra amata suor Eusebia.

M. Mazzarello, in una buona notte, pochi mesi prima di morire, raccomandava: "Cerchiamo di essere vere immagini della Vergine" (Cronistoria III, 216). In Suor Eusebia questa raccomandazione si realizza nel suo contenuto più ampio, come cercheremo di presentare.

Eusebia instaura con Maria un contatto permanente, un rapporto che prende forma con il passare del tempo e che coglie le più svariate sfumature di quella voce interiore che rimarrà sempre: "Sarai mia figlia". Questa melodia non si interruppe quando, il 5 agosto 1924, professò i voti a Barcellona-Sarrià (la prima presenza delle FMA in Spagna, fondata quasi quarant'anni prima), ma acquisì una densità crescente. Lei è presente, nella misura in cui si realizza il suo sogno di farsi suora in una famiglia che "è tutta di Maria"; ma soprattutto viene ricreata e proiettata nel futuro perché suor Eusebia rafforza questo rapporto attraverso un crescente dinamismo apostolico, espressione fedele del motto di Don Bosco "Da mihi animas cetera tolle".

Il tempo della formazione in noviziato la portò a definire la sua devozione a Maria sulla base di una pratica che, a quanto pare, si era diffusa in quel periodo, come riferisce padre Garrido nella sua biografia. Dice che nella *Positio I* (134-135) si parla della schiavitù mariana come di una pratica eminentemente salesiana. Nel 1961, all'incontro dei Maestri dei Novizi dei Noviziati Salesiani d'Europa, si decise che la consacrazione della schiavitù mariana avrebbe avuto luogo, secondo San Luigi Maria Monfort Grignon. A questo proposito, abbiamo alcuni autori che riflettono sul significato che questa devozione ha avuto per suor Eusebia. D. Antonio Maria Calero, sdb, ("La dimensione mistica nella beata Eusebia Palomino"); anche suor Francesca Venturelli, FMA, parla del dono di sé, fino ad offrirsi come vittima ("Il dono totale di sé, senza riserve, nella vita della beata Eusebia Palomino"). Il contributo di entrambi ci aiuta a comprendere meglio ciò che a prima vista potrebbe farci interrogare sulla sua identità carismatica salesiana. Suor Francesca si esprime così: "Il suo legame con Maria non è intimistico, ma sempre aperto agli altri, generoso; la sua è una fiducia che diventa imitazione di Colei che a Cana (cfr Gv 2,3) si è reso conto di ciò che mancava e si è fatta portavoce di chi era nel bisogno. È in questo contesto che va collocata la devozione che Eusebia, divenuta FMA, vive, coltiva e diffonde senza risparmiare alcuno sforzo: la "schiavitù mariana" di Montfort (con l'aiuto del suo direttore, scrive e invia materiale informativo a numerosi parroci e superiori religiosi in tutta la Spagna). La sua insistenza nel diffondere questa devozione ha raggiunto anche la Madre Generale, suor Luisa Vaschetti, che le ha chiesto perché è necessario diventare "schiave di Maria" e perché non basta essere "sue figlie". Eusebia risponde con una lettera (la n. 48

che non leggeremo), nella quale rivela, con la semplicità e la sapienza degli umili, il perché di questo modo di donarsi a Maria per arrivare a Gesù. Lei (Suor Eusebia) suggerisce, infatti, di donare tutto e per sempre, anche ciò che di più prezioso che si possiede spiritualmente... le proprie opere buone, il desiderio di servire il Signore. Per sottolineare l'insieme, usa un'espressione molto semplice, plastica ed efficace "senza riservarmi il valore di uno spillo". (4-C 48)

A questo proposito, Consuelo Hernández Encinas, una novizia, nominata sopra, riferisce:

"La nostra Madre Maestra, dopo averci preparato alla Schiavitù della Beata Madre Vergine, invitò ogni novizia che volesse, a diventarlo, volontariamente. Abbiamo risposto tutti affermativamente. Era la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, con il fascino della sua Immagine sull'altare, che sembrava un giardino fiorito. Dalle sue mani pendeva un nastro attraverso il quale dovevano passare tutti gli anelli - ognuno con il suo nome - simbolo della schiavitù e che ognuno riceveva. Solo uno è rimasto nelle mani dell'Immagine della Vergine, quello di Suor Eusebia. All'epoca tutti pensavamo che sarebbe stata la più degna dell'affetto della Regina del Cielo. Certo, se lo meritava. Questa devozione l'ha sempre conservata e propagata". (Positio II 703)

Nella Cronaca della scuola Valverde del 12 settembre 1934 leggiamo che "i seminaristi che sono in vacanza fino al numero di undici, alcuni altri giovani e diverse persone sono state consacrate come schiavi dell'amore alla Vergine» (155 Cit. Nella biografia di P. Garrido).

"Nel nome delle FMA risiedono due aspetti particolari: il rapporto filiale delle membra con Maria e la loro missione nella società e nella Chiesa... Attraverso il rapporto con Maria, le FMA diventano, come Maria, un'Ausiliatrice con "l'Ausiliatrice" tra i giovani più poveri", afferma Piera Cavaglià, nella sua relazione dal titolo "L'esperienza della filialità e le sue conseguenze educative in Santa Maria Domenica Mazzarello e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice" (374) tenuta al Seminario di Studio Interdisciplinare "Filialità, che mette in discussione l'identità delle FMA" tenutasi a Roma nel 2013.

Lo stesso vale per suor Eusebia: si sente e sa di essere figlia di una Madre così buona. Questa profonda relazione la spinge a fare il possibile e l'impossibile per estendere il Regno di Dio. Ama Gesù nell'Eucaristia e sente il bisogno di farlo amare. Lui è il suo centro, per Lui vive, per Lui e come Lui è capace di donare la propria vita nella quotidianità e fino all'estremo di identificarsi pienamente con Cristo in un atto di piena libertà: questo è il senso della sua offerta di vittima. «Nessuno mi toglie la vita, ma io la do gratuitamente» (cfr Gv 10,17-18). Il suo apostolato è l'espressione di un amore totale e incondizionato, che abbraccia tutti gli aspetti della vita quotidiana. Eusebia vive unita a Cristo in ogni momento e Maria è la sua migliore alleata. Nella lettera 76, a Teresa Vizcaíno, che le chiedeva consiglio per entrare nell'Ordine della Visitazione, dice:

"La vera santità non consiste nell'andare in un angolo e pregare, o disciplinarsi, o fare cose rumorose. No. La vera santità consiste nella rinuncia a noi stessi, seguendo in tutto la vita comune e l'esatto adempimento di tutti i doveri che l'obbedienza ci impone. È lì che dobbiamo cercare la santità, e dobbiamo marciare con la retta intenzione di piacere solo a Dio e di attirare i cuori a Lui attraverso la nostra abnegazione, in modo che possano essere convertiti e lo amino".

Dalla sua schietta semplicità, il suo apostolato si rivolge a tutti i tipi di persone come in una vasta gamma: ragazze, adolescenti, giovani donne, famiglie, seminaristi, sacerdoti, i propri genitori e la gente del loro villaggio, con i quali, direttamente o indirettamente, intrattengono un rapporto, sempre con uno scopo chiaro: collaborare alla salvezza di tutti, con una particolare impronta pedagogico-educativa, che orienta a intraprendere o proseguire il cammino della vita, il cui fine è la felicità eterna, unico desiderio di Dio per i suoi figli. La catechesi è uno dei mezzi privilegiati per svolgere questa particolare missione. Ella coglie ogni momento per invitare le persone a crescere nella vita cristiana, non solo personalmente, ma è anche capace di diffondere il suo spirito apostolico. Diffonde anche la devozione al Rosario delle Piaghe e all'Amore Misericordioso, che, insieme a quello della schiavitù mariana, sono pratiche di pietà popolare che invitano in modo semplice alla contemplazione del mistero pasquale di Cristo.

Sia le sue lettere, sia le abbondanti testimonianze raccolte nella *Positio* per la causa di beatificazione, rivelano questa passione educativa, nata da un cuore aperto ad accogliere l'amore che riceve da Dio e a distribuirlo con le mani occupate. "Nelle lettere ai genitori – scrive suor Francesca Venturelli – parla con entusiasmo di feste, teatri e gite, dice loro che le piace arrampicarsi sugli alberi, che ama cucinare deliziosi stufati per i giorni importanti – piena di carità, nella sua ultima malattia, scrisse con grande difficoltà un libro di ricette che avrebbe aiutato le sue sorelle cuoche. Fu la prima a inventare giochi in oratorio, e in tutto era attenta, a chiedere alle ragazze della scuola di essere obbedienti, a curare la catechesi con storie che potessero essere comprese da tutti, anche dalle più povere e semplici. È profonda quando educa la dimensione spirituale e morale. A questo proposito, abbiamo la testimonianza di un sacerdote di Valverde che testimonia come sapesse riconoscere nella confessione, per la sua delicatezza, le ragazze che la seguivano. Suor Eusebia non lesina nell'accompagnarci verso mete alte, nel proporre il dono di noi stessi a Gesù e a Maria. E tutti si accorgono che lei testimonia ciò che insegna, che vive ciò che dice di credere". Commenti (5)

Leggiamo, ad esempio, nella Lettera 45.5, che ella indirizzò a sua madre nel 1932: "Se vogliamo che la nostra anima abbia vita e vita in abbondanza, andiamo spesso a ricevere i Santi Sacramenti, in particolare la Santa Eucaristia. Infatti, come il nostro corpo ha bisogno del suo nutrimento ogni giorno, e se non glielo diamo, viene meno e muore, così è la nostra anima, così anche la nostra anima ha bisogno di essere nutrita ogni giorno, perché altrimenti langue e si ammala. Si nutre della Santa Eucaristia, della Santa Messa, della preghiera e delle buone letture".

Virtudes Domínguez, che suor Eusebia chiamava "la mia segretaria", raccontava: "Nell'Oratorio l'assegnavano alle bambine e a centinaia andavano la domenica a stare con lei. Che esempi vi ho raccontato! Che giochi si inventava che conquistava tutte, anche noi, le maggiorenni! Voleva un'altalena per le sue bambine e un giorno il direttore della Alkali Company e sua moglie andarono a visitare la scuola e lei fece questa richiesta e subito regalò delle altalene di ferro circondate da catene e fatte in modo che le sue bambine, che amava tanto, non corressero il pericolo. Un altro giorno chiese a suor Carmelita una cucina economica e suor Carmelita si mise a ridere quando scoprì quanto fosse povera la casa: "Sì, sì, signora direttrice, una cucina per i bambini del Protettorato". (Positio II 671-672)

E suor Clotilde Márquez, FMA di Valverde, che ha preparato per la Prima Comunione, dichiara: Ci parlava di cose spirituali con grande fede e naturalezza e con tanto fervore che noi alunne la cercavamo per ascoltarla; ci lasciava tutte incantate. Quante volte l'ho vista lavorare nel giardino che si era preparata! Il suo sogno era quello di aiutare la Casa, che era molto povera. La sua grande preoccupazione era quella di cercare il conforto delle sue sorelle e delle ragazze. Nel cortile, oltre al giardino, costruì delle panche per le oratoriane per sedersi nelle classi di catechismo. (Positio II 254)

Come abbiamo già sottolineato nel suo ritratto, il dono di sé culmina nel gesto supremo di dare la vita, unito al suo Signore. È sorprendente che, pur non avendo un'educazione scolastica, ella viva, soffra e goda delle vicende della sua patria e, per quanto ne capisce, si prodiga per collaborare al bene comune, aggiungendosi a quelli che Gesù chiama beati perché lavorano per la pace. Possiamo ben dire che ha vissuto la cittadinanza attiva. Si sentiva responsabile del fatto che molti non sapevano che in Dio Padre e nel suo Figlio Gesù Cristo si trova la via che conduce alla vera felicità. La lettera n. 55, datata 25 aprile 1934, mostra il suo pieno impegno apostolico, che rivela la grandezza del suo cuore e il suo desiderio sconfinato di aiutare tutti a trovare il tesoro di una fede che conduce alla piena realizzazione umana. Racconta come il clima sociale teso degli anni precedenti abbia lasciato il posto a una certa calma e abbia reso possibile la celebrazione delle processioni della Settimana Santa. "Voglia Dio che la benda che copre i loro occhi sia presto tolta ed essi possano vedere la falsità del male, la nobiltà del bene, e allontanarsi da quei sentieri tortuosi che li conducono al precipizio ed essere salvati. Questo è il fine per il quale il Signore ci ha creati affinché, vivendo da buoni cristiani, possiamo santificare le nostre anime attraverso i comandamenti e le opere di misericordia compiute per i fratelli". (C 55.2-3)

Per quanto riguarda la cittadinanza attiva troviamo la lettera 84, in forma di poesia, indirizzata a Dolores Mora Benito, nipote del parroco di Valverde del Camino, che esercitava la carità, aveva a

sua cura un vasto territorio e operai. Suor Eusebia non le risparmia consigli, al fine di garantirle un adeguato rapporto di lavoro, con un chiaro senso di giustizia sociale e la loro promozione integrale.

Nella lettera 62 (presumibilmente dell'ottobre-novembre 1934, indirizzata alla madre vedova da tre anni), le scrisse assicurandola sugli eventi accaduti nel nord della Spagna e sulle ripercussioni che avrebbero potuto avere su Valverde. In questa lettera ricorda il momento in cui, tre anni prima, le suore della comunità erano state costrette a lasciare la scuola perché in pericolo ed erano ospitate da varie famiglie: "Eravamo tutte così sparse nelle case; siccome avevano tutti il telefono e le telefoniste sono ragazze educate nelle nostre case, ci conoscono molto bene, di notte, quando c'è meno lavoro, ci mettevano in comunicazione con le case dove eravamo ospitate e parlavamo con il nostro direttore, che era a casa della madre di quest'uomo dove mi trovavo". Suor Eusebia era stata con la famiglia Zarza-Fleming. Del capofamiglia dice: "Quell'uomo è un avvocato delle miniere di Riotinto ed è così buono e così semplice che sembra un bambino; ed è come il presidente dell'Associazione dei Genitori, ed è colui che ha formato la Guardia Civica della Gioventù Cattolica, che aiuta la Guardia (Civile) ad andare in giro per la città tutta la notte, per sorvegliare i due conventi e la Parrocchia e spaventare i cattivi". (C 62.5)

Suor Eusebia ha chiesto a diversi studenti di seppellire le medaglie nei quattro punti cardinali alla periferia di Valverde. Divisero le medaglie in quattro parti uguali e, poiché ne avanzava una, suor Eusebia indicò che fosse interrata all'imbocco della strada che collega Nerva e Riotinto a Valverde, perché ci sarebbe stata una protezione rafforzata. Quando scoppiò la guerra (suor Eusebia era già morta), si seppe che un'intera truppa di autocarri di minatori tentò di penetrare a Valverde per raderla al suolo e nello stesso punto sopra menzionato della Casa della Direzione, tornarono a Riotinto con il pretesto della resistenza di artiglieria, cavalleria, carri armati e autoblindo in quel punto. Non c'era niente di tutto questo. Quel punto era difeso da una cinquantina di falangisti e guardie civili. (Cfr Positio II, 248)

Suor Cayetana Romero Domínguez, Figlia di Maria Ausiliatrice, che conobbe suor Eusebia da bambina, ma solo dopo la sua morte comprese il valore della sua santità, racconta: "Quando ero un po' più grande, ho sentito che le persone anziane commentavano grandi cose sulla fama di santità di suor Eusebia, ma se devo dire la verità, a quel tempo, non avevo una grande ammirazione per lei. Tuttavia, quando andavamo a giocare a scuola la domenica, rimasi sorpresa dalla pazienza e dalla gentilezza con cui ci trattava. La ricordo, sempre sorridente accanto alle altalene, ci ha fatto smettere di giocare qualche istante per concederci un po' di catechesi. Ci parlava quasi sempre delle Missioni. Suor Eusebia era malata, eppure continuò il suo apostolato tra coloro che desideravano parlare con lei. Noi ragazze non entravamo nella sua stanza se non per mezzo di un tubo, comunicavamo con lei in un'altra stanza attigua. Quel giorno c'erano diversi seminaristi che parlavano con lei attraverso un tubo cilindrico e li ho incontrati (come sempre, per curiosità). A ciascuno ha dato raccomandazioni o avvertimenti, che non ho sentito, tra l'altro, ma dalle facce allegre e dalle risposte che hanno dato ho immaginato che dovessero essere favorevoli. Ma uno di loro è arrivato e non è stato lo stesso. Si rattristò e un po' si infastidiva: perché, suor Eusebia, non persevererò? Non ho sentito la sua risposta, ma è vero che poco dopo questo giovane ha lasciato il seminario, ed è oggi un buon padre di famiglia, mentre tutti gli altri sono stati e sono ottimi sacerdoti". (Positio II 262-264). A proposito delle missioni, suor Eusebia aveva sentito parlare in presenza il salesiano Luigi Versiglia (oggi san Luigi Versiglia), che passò per il noviziato nel 1921, anno in cui fu consacrato vescovo. Ha anche ascoltato i racconti di monsignor Domingo Comin, missionario in Ecuador.

Tra i documenti conservati nell'Archivio Generale dell'Istituto FMA di Roma, c'è una cartolina indirizzata alla Direttrice del Collegio di Valverde, dal Centro Montfortiano di Roma, nella quale si informa di aver ricevuto l'elenco delle persone che si sono consacrate come schiave alla Vergine e che viene subito inserito nel registro e aggiunge: "Così la Vergine si compiacerà molto dell'entusiasta custode e la benedirà"; sono parole rivolte a Suor Eusebia. È datato 26 ottobre e fa fede il timbro postale 1933. Appare anche in un articolo della rivista "Regina dei Cuori": "Dalla Spagna è venuto

un elenco di cinquecento novantatré nomi: tutte queste persone sono state reclutate per la Santa Schiavitù dallo zelo di una religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice, di Valverde del Camino (Huelva). ("Regina dei Cuori", 20-1933: 348).

La filialità mariana di suor Eusebia si riconosce anche nelle sue espressioni di gioia per l'appartenenza all'Istituto e la condivide con la madre nella lettera 60, che, sebbene non sia datata, si deduce che corrisponda all'estate del 1934. A quel tempo era gravemente malata, con forti dolori, incapace di gustare il cibo, solo un po' di caffè con latte, e la Sede Apostolica di Siviglia le concesse il permesso di ricevere la Comunione senza digiuno l'8 settembre. Suor Eusebia è una pietra viva del monumento di gratitudine di Don Bosco alla Madre di Dio e lo dimostra anche fornendo i dati numerici, come se avesse tra le mani l'elenco dell'Istituto: "Siamo già nelle cinque parti del mondo, perché siamo 6.500 suore e circa 1.000 novizie con più di 600 case. frequentato da 230.000 studenti(...).

Il suo entusiasmo, nonostante la mancanza di forze, non diminuisce, anzi, sembra aumentare. La descrizione dell'Oratorio è così plastica, come se ci offrisse la registrazione di un documentario. "In tutte le nostre case, sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice, regna sempre la gioia più completa attraverso i giochi, la musica, il teatro, le passeggiate in campagna con le scolare. Se guardi i nostri cortili e le nostre altalene la domenica, sembrano un alveare di api, alcuni saltano la corda, altri cantano sulle ruote, altri giocano a nascondino, altri ancora dondolano e altri ancora suonano i tamburelli e ballano le sivigliane. Poi suoniamo una campanella, tutto tace e viene spiegato loro il catechismo, poi va un sacerdote, dà la benedizione con il Santissimo Sacramento e loro escono dalla cappella e vanno a giocare fino a notte fonda e tornano a casa, felici e contenti". E siccome l'abbondanza del cuore parla dalla bocca, la sua penna ci dà una chiara sintesi dello spirito salesiano, a dieci anni dalla sua prima professione. Ci riferiamo anche alla Lettera 55: "Questo è lo spirito della nostra Congregazione e che Don Bosco ha lasciato ai suoi figli i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice: gioia, pane, lavoro e paradiso. E nonostante il fatto che la nostra Congregazione sia così attiva, abbiamo non pochi santi la cui causa di beatificazione è già a Roma".

Abbiamo alcune registrazioni fatte al momento della sua beatificazione, vent'anni fa, più o meno.

(Video: Dolores Mora e Josefa Pérez)

"Era sempre con noi durante la ricreazione, quando scendeva un po' per stare con noi e per portarci alla ricreazione, alle altalene che c'erano. Ci siamo trovate benissimo con lei. Aveva il gruppo che metteva nei banchi, nel cortile ci sono alcune fontane, in un altro modo, in modo che tutti potessero starle vicino per sentirla parlare di tutte le cose di cui parlava in quel momento. Parlava molto delle missioni e si aveva la sensazione che fosse stata nelle missioni, perché dava le spiegazioni come se fosse stata proprio lì. Ci sono stati momenti in cui non potevano cacciarci perché ci stavamo nascondendo e non potevano cacciarci. La superiora usciva sempre, chiedendo che fosse suor Eusebia a venire con la campana; E fu lo stesso scendere con la campanella che suonò e disse: "La voce di Dio sta chiamando in questo momento, per favore vattene". Stavamo andando tutti, ma stavamo andando tutti in fila, stavamo partendo in quel momento, anche questo è vero (...) Sapeva già cosa stava per succedere in Spagna in quel momento e in realtà era la guerra civile che sarebbe avvenuta in seguito.

"Ho detto, ma sono andata nel bel mezzo di questo, ho detto le cose che ci sarebbero state, una guerra che ci sarebbero stati molti morti, che non so e avevo così paura che sarei tornata indietro".

Già a quel tempo era ancora un po' sollevata, messa alla finestra. Quando stavamo giocando in cortile, e la chiamavamo per uscire dalla finestra e lei si sedeva, si alzava e guardava fuori dalla finestra. A volte ci lanciava mandorle e caramelle. Tutte queste cose, le ha fatte con noi".

Quello che abbiamo recensito finora è un piccolo campione delle innumerevoli testimonianze di chi l'ha conosciuta in vita. Abbiamo cercato di delineare alcuni aspetti attraverso i quali riconosciamo che la promessa ascoltata davanti all'immagine di Maria Ausiliatrice il 24 maggio 1917 si è compiuta nella risposta inedita e genuina della fedeltà creativa di questa sua figlia, con Lei collaboratrice, soprattutto, ma non solo, tra le giovani donne. Ci sono molte altre testimonianze in archivio, che speriamo si conoscano avendo potuto risvegliare il desiderio di avvicinarsi ancora di più a questa umile suora, che ha vissuto la vera carità apostolica, quella che diceva, che "non attinge tesori dalla tasca, ma dal cuore" (C 55).

Non abbiamo contato le centinaia e centinaia di grazie raccolte nella causa di beatificazione, compiute durante la sua vita e che continua a compiere, perché non è l'oggetto dell'incontro di oggi.

Mentre ci avviciniamo alla sua festa liturgica, ringraziamo ancora una volta il Signore per il dono di suor Eusebia alla Famiglia Salesiana e alla Chiesa. Gloria a Colui che, guardando Maria, continua a fissare lo sguardo sugli umili.

BIBLIOGRAFIA

GRASSIANO Domenica, *Un carisma sulla scia di Don Bosco. Suor Eusebia Palomino, Figlia di Maria Ausiliatrice*, Traduzione ed edizione di Manuel Garrido Bonaño, OSB, Barcellona 1978 (2 1997)

GARRIDO BONAÑO Manuel, OSB (incaricato di), *Lettere di Suor Eusebia Palomino, FMA, Barcellona 1980. (2, 1995)*. Traduzione italiana di GRASSIANO Domenica, 1983.

GARRIDO BONAÑO Manuel, OSB (responsabile di), *Autobiografia di Suor Eusebia Palomino. 50° anniversario della morte*, Siviglia 1985. Traduzione italiana di GRASSIANO Domenica. Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1987.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio Super virtutibus*, ONUBEN. CANONIZATIONIS SERVAE DEI Eusebiae Palomino Yenes SORORIS PROFESSAE Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1899-1935) VOL. II, Roma, 1990.

GARRIDO BONAÑO Manuel, OSB, *Eusebia Palomino Yenes, FMA. Un approccio alla sua vita. Scritti e testimonianze*. Revisione e adattamento del testo: NÚÑEZ MUÑOZ María F., FMA, CCS, Madrid 2004. Traduzione italiana del manoscritto spagnolo di COLLINO Maria, ELLEDICI, Torino, 2004

Video

Video "trailer" del centenario della prima professione di suor Eusebia e del 20° anniversario della sua beatificazione. Ispettorato FMA Spagnola "Maria Ausiliatrice" (SPA)

Testimonianze di Dolores Mora e Josefa Pérez tratte da "La gioia dell'umiltà"

Collegamenti sul Web

MUSICALE "VOCE DI DIO". Il musical di Suor Eusebia

<https://www.youtube.com/watch?v=GJOfUPlvogU>

REPORTAGE SUL MUSICAL DI SOR EUSEBIA, Testimoni Oggi Programma CANAL SUR

<https://www.youtube.com/watch?v=l89iWPSGDsQ>

SUOR EUSEBIA, UN'ANIMA DI DIO. (VALVERDE) CANALE SUD. Testimoni oggi.

https://youtu.be/KKNHMOg_1_A

SALESIANAS SALAMANCA NEL GIORNO DEL SIGNORE, TVE 2

<https://www.youtube.com/watch?v=0fJX9kA6y9Q>

IL GIORNO DEL SIGNORE - TRADUZIONE ITALIANA DI ROBERTA TOMASI

<https://www.youtube.com/watch?v=nPX5uqqMx5M>

Beata Eusebia Palomino CGFMANET (150°)

<https://www.youtube.com/watch?v=XMAYNMlS8ik&feature=youtu.be>